

Le stragi dell'estate 1944 nell'Appennino forlivese

Il distaccamento partigiano “Pippo”

di Vladimiro Flamigni

(Prima parte) Il “grande rastrellamento” nazifascista contro l’8^a brigata Garibaldi, protrattosi dal 12 al 24 aprile, con l’impiego di migliaia di uomini e mezzi pesanti, sfaldò completamente la brigata, ma non riuscì a distruggerla. Il 2 maggio 1944, il comando generale del gruppo di armate del generale Witthöft, costituì un “commando anti-bande del Nord”, formato dalle truppe tedesche del reggimento corazzato 413 di stanza a Meldola; 4 ufficiali e 100 uomini della 82^a Legione della milizia di Forlì; 1 ufficiale e 60 uomini della GNR legione “M” Guardia del duce 1^a compagnia, con sede a Meldola. Queste truppe, comandate dal maggiore Freyer, furono trasferite a Santa Sofia col compito di continuare la lotta alle “bande”.

Dal 7 al 15 maggio i militi del comando effettuarono un nuovo rastrellamento nell’area Strabatenza, San Piero in Bagno, Rio Salso, Ranchio, Bucchio, Ortali, Raggio, Civorio. Il 10 maggio, in seguito ad una spiata, in località Ortali, catturarono, mentre riposavano in un casolare, il comandante partigiano Antonio Corzani, “Tinin”, “il famoso carabiniere di Galeata” Fernando Convito, e Adolfo Baldini di Massa Lombarda. I tre furono trasportati nella caserma della Guardia nazionale repubblicana di Santa Sofia e torturati per tre giorni. Il 13 maggio, alle ore 10, per ordine del maggiore Freyer, Convito e Baldini furono fucilati in località Isola, poco sopra Santa Sofia, mentre Corzani fu portato in località Rio Salso, e lì ucciso. Secondo il rapporto del comandante della 1^a compagnia del 2^o battaglione della Guardia del duce, Mario Cironi,

Corzani fu ucciso in seguito ad un tentativo di fuga.

Mentre i rastrellamenti erano ancora in corso, i partigiani superstiti iniziarono la ricostruzione della brigata, e a fine maggio, secondo la valutazione degli autori di Resistenza in Romagna, ne erano già attivi circa 150 e ogni giorno aumentavano. Nel mese di giugno gli effettivi erano raddoppiati e la brigata era articolata in sei distaccamenti. Il comando divise il territorio provinciale in due zone, la prima con estensione da Pieve di Rivotorto fin oltre il comune di Verghereto, nella Toscana e nelle Marche; la seconda, da Santa Sofia giungeva fino a Modigliana. I singoli distaccamenti risiedevano a decine di chilometri dal

comando e gli uni dagli altri ed erano collegati a mezzo di staffette, che quasi quotidianamente percorrevano grandi distanze, per garantire una reciproca e efficace informazione. Purtroppo la documentazione presente nell’archivio dell’8^a brigata Garibaldi non consente di ricostruire, se non a grandi linee, la riorganizzazione della brigata.

La testimonianza di Lino Guerra e i rapporti di “Pippo” (Giuseppe Poggiali) al comando, consentono comunque di ricostruire come si formò il distaccamento che operò nella zona delle Balze, di fondamentale importanza per comprendere il contesto di alcune delle più brutali stragi compiute da fascisti e nazisti nell'estate del 1944.



Fascisti del battaglione Venezia Giulia ripresi assieme a due soldati tedeschi, contenti di avere fucilato otto partigiani presso Ponte Carettoni nel comune di Castel delci nei giorni del rastrellamento d’aprile.



Foto del generale Harold Alexander comandante delle truppe anglo-americane in Italia.

Per raccontare come si formò questo distaccamento dobbiamo tornare agli spostamenti della brigata di fine marzo e inizio aprile.

Alla fine di marzo, intensificandosi le informazioni che davano imminente un rastrellamento delle truppe tedesche nella zona di Santa Sofia, il comando decise di spostare due delle tre brigate, in cui erano suddivisi i quasi mille uomini in quel momento componenti la 8^a brigata, nella zona del Monte Fumaiolo, mentre la 3^a brigata si dislocava a San Paolo in Alpe in attesa dell'aviolancio alleato preannunciato per i primi d'aprile.

Le due brigate arrivarono nella zona del Fumaiolo il 1º aprile.

Il 2 aprile la 1^a brigata fu inviata ad occupare Sant'Agata Feltria per disarmare la locale caserma della Guardia nazionale repubblicana. Nella zona esisteva una squadra di 10-12 uomini armati, comandati da Giorgio Cordonet, i quali fornirono informazioni utili per occupare il paese e disarmare la caserma. L'azione fruttò un buon bottino di armi e materiali. Furono catturati anche nove fascisti locali col proposito di scambiarli con partigiani catturati. Lo scambio fu rifiutato dal comando tedesco e, durante il "grande rastrellamento", i nove fascisti furono uccisi nel cimitero di Casanova dell'Alpe.

Il comando delle brigate si rese conto che la zona non era difendibile perché troppo vicina alle fortificazioni tedesche e facilmente accerchiabile in caso di rastrellamento, e decise di far rientrare la 2^a brigata nella zona di Santa Sofia. Al momento della partenza, avvenuta il 6 aprile, un piccolo gruppo di 6-7 partigiani fu lasciato nella zona con compiti informativi e per mantenere i contatti con il locale gruppo Cordonet e i numerosi renienti di leva.

Alla 1^a brigata fu assegnato il compito di dirigersi verso il pesarese per unirsi ai partigiani di quelle località. La mattina del 7 aprile, a Calanco, si

scontrò con reparti tedeschi infliggendo e subendo alcune perdite. Allo scontro seguì la strage di trenta abitanti di Fraghetto da parte delle truppe tedesche (1).

Venuta meno la possibilità di trasferirsi nel pesarese anche la 1^a brigata rientrò nell'area di Santa Sofia.

Il 12 aprile prese avvio il "grande rastrellamento". In provincia di Forlì, a differenza di quella di Arezzo, non vi furono stragi di popolazione civile, mentre numerose furono le stragi di partigiani anche se catturati disarmati. Dei mille uomini delle tre brigate, quasi la metà erano disarmati. Un'indagine dell'Istituto per la Storia della Resistenza e Età Contemporanea ha quantificato in 123 le perdite partigiane del "Grande rastrellamento", centinaia i catturati, in parte inviati nei campi di concentramento, non è stato possibile quantificare i feriti.

Nonostante le numerose perdite e i rastrellamenti ancora in corso, i partigiani iniziarono la riorganizzazione della brigata.

Il 17 maggio, Lino Guerra ebbe l'incarico di portarsi a Ranchio, dove stanziaava una squadra di partigiani, soprattutto ravennati, e di condurla nella zona di Balze-Capanne, per unirsi al piccolo gruppo lì lasciato il 7 aprile 1944. Iniziava così la costruzione del distaccamento di "Pippo" (Giuseppe Poggiali), dal nome di battaglia del comandante militare. Ne era vice comandante Giorgio (Giorgio Baffé) e commissario politico lo stesso Lino Guerra. Tutti e tre provenivano dal ravennate.

La convivenza con Giorgio Cordonet che operava nella zona di Sant'Agata Feltria fin dal gennaio 1944 fu turbolenta.

Il comando del distaccamento, informato che l'area Balze-Senatello il 25 maggio sarebbe stata rastrellata (era quella la data ultima entro la quale i partigiani, disertori e renienti potevano presentarsi per l'arruolamento nell'esercito fascista senza incorrere nella pena di morte), decise di nascondere le armi lunghe, non occultabili, 11 moschetti, vicino alla casa dove in quel momento erano acquartierati, e di nascondersi o confondersi con la popolazione.



Foto di Cordonet (il quinto da sinistra in piedi).

Quando ritornarono le armi non c'erano più. Secondo un'inchiesta erano state prelevate dal Cordonet e da alcuni giovani rimasti con lui per dedicarsi ad azioni di espropri e illegalità nei confronti della popolazione. "Pippo" era deciso a stroncare tale attività. Il 24 giugno informò il comando della sottrazione delle armi e della caccia che conduceva al Cordonet "ha commesso già qualche azione di banditismo e gli do caccia continuamente per acciuffarlo ma fin'ora mi è stato impossibile averlo, certamente col denaro che ha rubato ha corrotto qualcuno del posto ove opera e lo tengono nascosto, ma spero che un giorno o

l'altro mi capiti fra le mani e così terminerà di fare il bandito" (2). Nel distaccamento si arruolarono numerosi giovani della zona, alcuni avevano già collaborato con la brigata come informatori. Oltre ai ravennati fecero parte del distaccamento di Pippo, giovani di Roffelle, Fresciano, Badia Tedalda, giovani forlivesi, cesenati, alcuni slavi, e altri di Anghiari e Pieve Santo Stefano. In un rapporto del 24 giugno la consistenza militare del distaccamento è indicata in 60 unità, e molto vasta la zona d'attività, da Bascio nella Valmarecchia, a Badia Tedalda, Caprile, Fresciano, Pratighi, Balze, Capanne, Sant'Agata Feltria,

anche se l'attività militare si svolgeva prevalentemente in "Valmarecchia ove sono concentrate molte truppe tedesche".

Il distaccamento, fin dai primi di giugno, era pronto a mettere in pratica la strategia che la brigata si era data in applicazione dell'appello del generale Alexander e lanciò una offensiva contro le postazioni della Linea gotica e le truppe tedesche. Infatti, i bollettini militari della brigata attestano come il distaccamento di "Pippo", nel mese di giugno fu il più attivo ed efficace dal punto di vista militare.

Citiamo direttamente dal bollettino: "9 giugno, un maresciallo tedesco viene ucciso, tre soldati repubblicani disarmati presso le Balze;

12 giugno, camion tedeschi disarmati presso Mercatino Marecchia, due morti e cinque feriti;

14 giugno, un nostro distaccamento assalta un presidio di Roffelle composto di circa 60 uomini di truppa, tre sottufficiali e un tenente, nonché da un sergente maggiore tedesco che comanda il presidio. Viene ucciso il tedesco e la truppa italiana, che non aveva opposto resistenza, disarmata, sciolta dagli obblighi militari e rimanata alle proprie case. Buono il bottino in armi e materiale (che permise di risolvere i problemi di armamento del distaccamento e di fornirne anche ad altri distaccamenti);

17 giugno, due camion tedeschi messi fuori uso: un morto e due feriti. Valle del Marecchia;

18 giugno, camion attaccati nella Valle del Marecchia, uno slovacco morto e nove altri disarmati, rimessi in libertà, dopo che il Comando slovacco ebbe date alcune garanzie".

"20 giugno, quaranta postazioni di mitragliatrici e mortai della Linea gotica, sul Marecchia, fatte saltare e rese inutilizzabili" (3).

Dal rapporto di Pippo, del 24 giugno, apprendiamo che per la morte dello slovacco furono fatte pervenire le scuse a quel Comando, col quale erano in corso delle trattative per favorire le diserzioni dei soldati slovacchi.

Oltre al distaccamento della Garibaldi, nella zona agivano anche altri gruppi di giovani che intendevano sottrarsi alla chiamata di leva della "Repubblica

10. 6. 44

Caro Pietro
 L'importante della cosa che più di tutti noi in questo
 la nostra finanza. L'ho già spiegata
 ed è nel mio scritto al Poggio vorrei lasciare più
 di particolare per illustrare. Le Balze in questi giorni
 (non so chi c'è argento di riavviare la staffetta) queste
 ha tolto o vengo io a viverli.
 I delegati politici non ci sono ancora in tutte le
 squadre perché recentemente,
 ha spiegato che in tante misure si sarebbe uscita
 forse imparabile per noi;
 Con riferimento a questo è stato creato al Comit.
 del F. d. L. N. di Castelbaldo che si è messo a nostra
 ricerca di spostarci per l'organizzazione e collabo-
 razione degli elementi locali e per le forze di inserzione
 L'alloro alla Balza non è possibile condurre
 una battaglia e infatti furono portati alla quattro
 C'sono diverse trattative da diverse parti
 non so che cosa si concordò in tal modo;
 Sono lieti saluti

FONDO VIII BRIGATA
 GARIBALDI «ROMAGNA»
 0353 4/6

Rapporto di Lino Guerra.

china". Alcuni si aggregarono al distaccamento, altri rimasero indipendenti o si spostarono in altre zone.

Il rapporto con la popolazione – è sempre Pippo ad informarcene – veniva giudicato positivo: "in tante maniere dimostra una forte simpatia per noi". Un messaggio di Lino Guerra, del 30 giugno, informava il Comando della brigata, del costituirsi, in alcune località, dei Comitati di liberazione nazionale, quello di Casteldelci "si è messo a nostra intera disposizione, per l'organizzazione e collaborazione degli elementi locali e per la parte alimentare".

In tutto il territorio, in cui operava il distaccamento, vi era una forte presenza di renienti di leva, persino il figlio del podestà di Verghereto si era sottratto alla chiamata della "Repubblichina". Non solo, diversi giovani forlivesi con parenti in quelle zone di montagna, vi si erano trasferiti, convinti di essere più al sicuro e sfuggire meglio ai rastrellamenti fascisti e tedeschi.

Lo racconta Mario Cortesi, salito da Forlì presso i parenti delle Balze. Dalla sua testimonianza apprendiamo che fino alla fine di marzo la situazione nella zona

delle Balze rimase tranquilla. Alla fine di quel mese comparvero i partigiani per allontanarsene dopo pochi giorni, il 6 aprile. Il giorno dopo, 7 aprile, arrivarono le truppe tedesche e fasciste, alla vista delle quali i giovani renienti di Balze-Capanne, una ventina, si allontanarono. Dopo essersi nascosti in varie località, si portarono a Rivilpaio e vi rimasero per 10-15 giorni.

La permanenza a Rivilpaio fu tranquilla, alcune famiglie, dietro pagamento, fornivano qualcosa da mangiare, mentre la sera era allietata dal suono della fisarmonica e dal ballo con le ragazze del posto.

Nel frattempo la situazione alle Balze ritornò alla normalità, e i giovani vi rientrarono e organizzarono un sistema di vigilanza per sfuggire a eventuali militi o fascisti in azione di rastrellamento. La situazione si modificò completamente nel mese di giugno. ▶

1) Sul rastrellamento d'aprile:

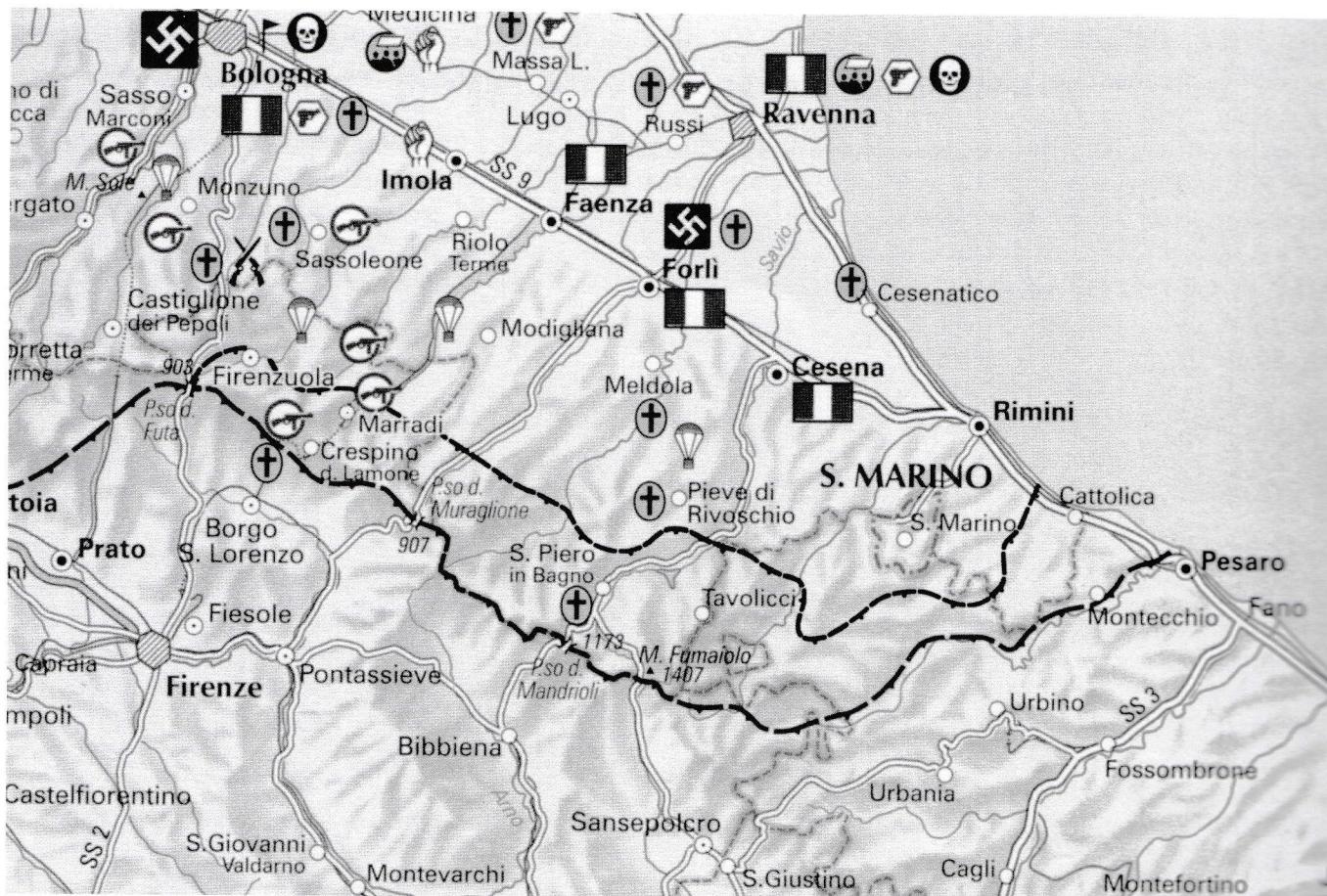
- Dino Mengozzi (a cura di), *L'8^a brigata Garibaldi nella Resistenza*, vol. 1, *La Pietra*, 1981;

- Ivan Tognarini (a cura di), *L'Appennino del '44 eccidi e protagonisti sulla Linea gotica, Le Balze*, 2005;

- Marco Renzi, *La strage di Fragheto (7 aprile 1944). Nuove verità, reticenze, contraddizioni*, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2007.

2) Relazione del 24 giugno 1944, firmata Pippo, in Archivio Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena (<http://istorecofc.it>), Archivio 8^a brigata, busta 4, fasc. 24. Con la relazione del 5 agosto, Pippo, informava il comandante Pietro di essere riuscito a rintracciare Cordonnet "il quale si è lamentato delle accuse che le erano state fatte, ed ho riscontrato che effettivamente le informazioni erano esagerate, ha espresso il desiderio di ritornare come semplice soldato fra noi, l'ho incaricato di un recupero di armi e che se riesce potremo anche accettarlo dimmi tu qualcosa in merito". Il recupero di armi ebbe esito positivo perché il Cordonnet fu ammesso a far parte della brigata.

3) Dino Mengozzi (a cura di), *L'8^a brigata Garibaldi nella Resistenza*, vol. 1, Documenti 1943-45, *La Pietra*, 1981, pp. 213-214.



Cartina della Linea gotica in Romagna.